

Singolare favore del Servo di Dio P. Antonio M. Losito

Compio la promessa, avendo ottenuto la desideratissima grazia. L'unico mio figlio Matteo era stato affetto da una fistola alla colonna vertebrale, che gli causava emorragie. Cinque Dottori l'ebbero in cura, senza riuscire a liberarlo dal male: quattro volte venne sottoposto alla radioscopia per scoprirne l'origine, ma invano. Vedendo inefficace ogni rimedio, ricorsi fiduciosamente al venerato mio zio materno P. Antonio M. Losito, implorandone l'intercessione.

L'indimenticato Servo di Dio accolse la mia ardente preghiera. Mio figlio d'improvviso si trovò guarito dall'emorragia e dai dolori che gli cagionava la fistola.

Riconoscente rendo pubblico il singolare favore.

Trinitapoli, 16 - III - 1943.

GIUSEPPINA DECORATO

Certificato del Medico curante

Certifico di aver tenuto in cura per più di 2 mesi il Sig. Matteo Castriotta fu Ludovico, il quale presentava ematusia resistente a ogni cura. Il paziente dietro mio consiglio si sottoponeva a visita specialistica più volte e a cistoscopia. Ma sempre invano. La stessa cistoscopia, pure scartando la presenza di neoplasma o di lesioni tubercolari, non arrivava a una conclusione definitiva. — Ma il paziente guariva *perfettamente* l'11 c. m., dopo 2 tridui al Servo di Dio P. Losito del SS. R.

In fede.

Trinitapoli, 30 - III - 1943.

DOtt. DOMENICO LAMURA

La Signora Ersilia Fiore di Striano per grazia ricevuta offre L. 10 per la Causa di Beatificazione del P. A. Losito.



S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI
APOSTOLATO
ALFONSIANO

PAGANI - BASILICA DI SALFONSO (SALERNO)

Terzini & C.

SOMMARIO

Il discorso accademico di Pasquale Galluppi su S. Alfonso M. de Liguori — Festa giubilare a Pompei — Incontro con S. Alfonso ad Arriano — Un servo di Dio, discepolo di S. Alfonso, P. Donato Del Guercio, conventuale — Indigestione... spirituale — I propositi del Ven. Emmanuele Ribera, C. SS. R. — Solenne academia in onore del Papa — In memoriam — Borse di studio.

RIVISTA MENSILE

PER GLI ASCRITTI ED AMICI DI S. ALFONSO

CONTRIBUTO ANNUO

Ordinario : L. 10 — Benefattore : L. 15

Sostenitore : Offerta libera

Per spedire danaro servirvi del modulo vaglia in conto corrente col Numero 69162. Intestato alla massima
DIREZIONE - RIVISTA S. ALFONSO -

(Salerno)

FAGANI

Contributo ordinario

190 - 234 - 110 - 2834 - 4096 - 2884 - 477 - 2468 - 2381 -
1330 - 2544 - 2818 - 1441 - 1445 - 2653 - 770 - 837 - 363 -
1092 - 1099 - 2866 - 2449.

Contributo benefattore

Baronessa Giuseppina Galiani Cutolo, Anna Albanese Pepe, Adelina Tedeschi, Rosa Infante Cuomo, Regina Lamura Bulongiorno, Trofimenia Ruocco Parlato, Ins. Amalia D'Agostino, Avv. Giuseppe Caniglia, Vittoria Parise, Vincenzo Di Palma, Comm. Pompeo Pisciolta, Apollonia Viliani (con L. 50).

S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO ALFONSIANO

ANNO XIV

GIUGNO 1943 - XXI

NUM. 6

Il discorso accademico di Pasquale Galluppi
su S. Alfonso M. de Liguori

Forse pochi conoscono il discorso di Pasquale Galluppi su S. Alfonso, il manoscritto di 21 facciate fu trovato da Eugenio Di Carlo, professore di filosofia del diritto nella R. Università di Palermo, che lo pubblicò per la prima volta nella Rivista di *Filosofia Neo-Scolastica* (an. XXII, fasc. I-II, gennaio - aprile 1930). Il prof. Di Carlo, attento studioso del Galluppi, nel pubblicarlo mostrava i suoi dubbi intorno alla data della composizione e al luogo in cui fu recitato. Avendo trovato il volume degli Atti Accademici degli Affaticati di Tropea, possiamo precisare le note del Di Carlo (1).

Il 15 settembre 1816 Alfonso M. de Liguori veniva beatificato. L'avvenimento suscitò grande entusiasmo, specialmente nei Padri del SS. Redentore: dappertutto si celebrò il nuovo Beato con feste e con accademie. I Padri Redentoristi di Tropea prepararono l'Accademia degli Affaticati di celebrarlo in un'adunanza speciale. L'Accademia non si radunava dal 1801 e per la prima volta, nell'ottobre del 1816, si raccolse nella chiesa locale del Gesù per celebrare il nuovo Beato. Galluppi fu l'oratore scelto e dopo di lui seguirono le composizioni poetiche degli altri accademici.

Quello che abbiamo di detto discorso è sufficiente a mostrare il prossimo autore del "SAGGIO FILOSOFICO SU LA CRITICA DELLA CONOSCENZA" (2). La netta avversione all'empirismo e

(1) *Atti Accademici degli Affaticati*, vol. II. Manoscritto presso l'archivio privato dell'ing. March. Pasquale Toraldo, in Tropea.

(2) I primi due volumi di detta opera apparvero la prima volta nel 1819.

sensualismo, allora ancora dominanti in Italia, conferisce un pregio rilevante al discorso. L'oratore dimostra « l'applicazione delle verità riguardanti la vera virtù e felicità dell'uomo alla sua vita luminosa ».

Il Galluppi fu un vero riformatore della filosofia in Italia, e, siccome la filosofia teoretica influisce sempre nella filosofia pratica, con tale discorso egli voleva dimostrare come realmente il sensualismo e l'empirismo furono dissipati nella vita del nuovo Beato. « Contemplatori profondi — egli dice — della natura.... perché nel decidervi sulla felicità e destinazione dell'uomo, ed in conseguenza sulla sua virtù, non tenete gli occhi fissi a questa prima verità? (la suprema intelligenza). Perché non vi somministrerebbe ella il filo di Arianna, onde sortire dal labirinto funesto delle opinioni filosofiche sulla morale? L'incantesimo dei sensi, dissipato nella filosofia teoretica, perché esercita ancora la sua pernicioso influenza nella filosofia pratica? Ma sì, gran Dio.... Voi fate apparire di quando in quando sulla terra degli uomini, che voi formate colla vostra grazia onnipotente a seconda sempre dei vostri adorabili disegni. Son essi quei campioni impavidi, rispettabili all'occhio dell'intelligenza, che rovesciano l'impero dei sensi; son essi quegli araldi divini, che gridano ai mortali sedenti nelle tenebre, e nelle ombre di morte: Uomini, svegliatevi dal sonno dei sensi; se questi non vi presentano che apparenze riguardo alla verità, non possono che illudervi e non istruirvi sul vostro vero bene: riflettete sulla natura spirituale, ed indissolubile del vostro spirito: fissate la vostra felicità non mica nel tempo, ma nell'eternità... »

L'oratore incomincia a provare l'assunto colla distinzione della duplice esistenza e della duplice origine dell'uomo contro i materialisti: « Riconosciamo, egli dice, nell'uomo un'esistenza momentanea e fenomenale, oggetto della sensibilità, ma riconosciamo ugualmente un'esistenza eterna, reale oggetto della intelligenza. Riconosciamo similmente in lui una doppia origine, una umana e fenomenale, che i sensi ci manifestano... ed un'altra divina e reale, che l'intelligenza riconosce. » Vivere secondo la vita eterna e non secondo la vita dei sensi è per l'oratore l'applicazione della prima verità alla vita pratica. Così fu la vita di Alfonso de Liguori. Infatti « Il nostro eroe non vive che della vita della fede, non ripo-

ne la sua felicità che nel seguire le orme adorabili del Redentore Crocifisso, e non ritrova altra delizia che nel silenzio e nella preghiera. Di più la vita dei sensi aspira alle vanità, alla grandezza, alla potenza, e il nostro eroe lascia la sua vita agiata in mezzo al mondo, non pensa più alla sua nobiltà, lascia il toro e i tribunali, lo stato matrimoniale e il secolo e va nel sacro ministero a menare una vita di fede... Delinea nella casa di liceto il cadavere di Alessandro... attorniato da topi e da marciame e vi scrive sotto: *Ecco dove finisce ogni grandezza* ».

Prova quindi in breve la possibilità dei miracoli «...che nel momento in cui si ammette un essere intelligente capace di agire sulla materia, egli è evidente, che questo essere può a ciascuno istante muoverla a sua scelta, od arrestarla, o a seconda di leggi uniformi, o a seconda di leggi che siano differenti per ciascuno istante e per ciascuna parte di materia... Questo è dunque il principio teoretico, e praticamente? Ecco i miracoli nella vita di Alfonso. Non conosciamo noi forse il nome e la parentela di quel muto che ricevè in S. Agata dei Goli da Alfonso la voce e la loquela?... »

Col riflettere anche brevemente sulla vita del nuovo Beato, secondo l'oratore, si vede come egli realmente vive di fede e di spiritualità. Ne sono piene: a) la sua vita apostolica — b) lo zelo durante la sua pastorale sollecitudine — c) la rinuncia al vescovado. Il Galluppi non fa una lunga dimostrazione, ma ne tratteggia soltanto la vita.

In fine del suo discorso accenna alla vita sofferente di Alfonso. « Pretendere di non soffrire in mezzo ai dolori è la stolta fiera di dello stoico. Esservi abbattuto senza riscossa è la sorte infelice dell'Epicureo. Sentire i dolori della natura colle consolazioni interne dello spirito è lo stato della virtù su questa terra: è la condizione del cristiano. L'essere interamente esente dai dolori è l'oggetto della sua speranza; è la ricompensa delle sue virtù. » Indi cerca di determinare il vero concetto della felicità dell'uomo: ma il discorso non è completo e finisce colla parte teoretica sul dolore e sulla felicità dell'uomo, vi manca l'applicazione pratica alla vita di Alfonso.

Speriamo di poter trovare almeno una copia di tutto il discorso. Gli scritti e l'archivio dei PP. Redentoristi di Tro-

pea sono andati smarriti: facilmente qualcuno di essi l'avrà trascritto. Se ci riesce poter trovare il volume degli Atti accademici di quell'anno, che riporta le migliori composizioni recitate in ogni adunanza, probabilmente troveremo anche qualche sonetto che Galluppi avrà recitato sul nuovo Beato, come soleva fare ogni qualvolta teneva un discorso accademico.

P. V. SORRENTINO C. SS. R.

FESTA GIUBILARE A POMPEI

Il 24 maggio i Padri Redentoristi che officiano la Basilica Pontificia, esultavano pel giubileo aureo della Professione religiosa del loro Confratello R. P. Tommaso Pascale.

Al mattino ascendeva l'altare e celebrava con letizia riconoscente davanti all'immagine taumaturga della Regina del Rosario. Accompagnava la Messa il gaudio suono dell'organo, mentre le Orfanelle con trepida gratitudine verso il loro pio Confessore eseguivano artistici canti, diretti dal M. Comm. Giuseppe Fugazzola con la sua abituale impeccabile precisione.

A mezzogiorno, nell'Oratorio della Comunità, il M. R. P. Rettore Biagio Parlato illustrava la fausta ricorrenza e leggeva un documento epistolare del Superiore Generale dell'Istituto, il quale congratulavasi paternamente col R. P. Pascale per 50 anni trascorsi nel servire con filiale dedizione la Provincia Napoletana, specie come Maestro dei Novizi e Prefetto degli Studenti. Indi il festeggiato rinnovava i sacri Voti.

Al vespro il Giubilato, dopo il trionfale canto del *Te Deum*, impartiva secondo il rito consueto la Benedizione Papale con l'annessa Indulgenza plenaria per un Rescritto privilegiato ottenuto nella circostanza dalla Penitenzieria Apostolica.

Alla caratteristica celebrazione partecipavano con giubilo le Opere del Santuario, particolarmente il Clero. Interveniva numeroso anche il popolo, apparecchiato dal M. R. P. Vincenzo Carloti della Comunità Redentorista di Tropea, che ha predicato con generale soddisfazione il Mese Mariano nella Basilica.

Incontro con S. Alfonso ad Arienzo

C'è un paese a 30 Km. da Napoli in cui ad ogni passo che fate v'imbattete in un'ombra illustre: S. Alfonso M. de Liguori... Ed il paese è Arienzo: quattro file di case che corrono ai piedi delle colline: due decumani, il più lungo dei quali continua per chilometri, e numerosissimi cardini che non superano i cento metri, eppure tutti diligentemente intitolati, anche se dopo trenta passi sbucano in aperta campagna.

Sotto questo aspetto di topografia amministrativa Arienzo è un comune modello: non un angiporto senza il suo nome, non una portella senza il suo numero civico. E c'è un Corso dell'Allegria, bello per ampiezza di alberatura, per il quale si va all'Eremito dei Cappuccini che ospita i più belli e barbuti Frati del mondo, e si va anche al Cimitero, il che dimostra che gli Arienzani non mancano di umorismo e di sorridente spirito filosofico.

Al Municipio poi alcuni tegoloni dell'epoca romana ed una lapide sepolcrale del 1500: titoli di nobiltà. Ma il maggior titolo è nel nome: Arienzo, *Argentium*, come si legge nei vecchi documenti di archivio: *Ara gentium*, *Ara Cynthia*. La derivazione è evidente. Non per nulla due sue strade si chiamano *Ara di Diana* e si vedono per paracarri rocciosi di antichissime colonne e qualche lastra di marmo con iscrizioni romane.

Ma Roma non ebbe nulla a che fare con la nascita di Arienzo per quanto nel luogo vi fosse un Tempio o semplicemente un'Ara dedicata a Diana. Furono gli abitanti di Suesola, quando i Saraceni la distrussero nell'ottavo secolo, a fondarla, a cingerla poi di mura e di torri: e passò per una lunga trafila di signori feudali, bei nomi del libro d'oro del Patriziato napoletano.

Ma S. Alfonso?... Ecco: S. Alfonso trascorse in Arienzo parecchi dei tredici anni di vita episcopale, passata a governare la diocesi di S. Agata dei Goti (1762 - 1775). Qui nell'assolata Piazza Sant'Andrea, nel modesto episcopio sulla cui

facciata una lapide lo ricorda, dimorò il Santo, la testa piegata sulla spalla destra, insonne, a scrivere, a dirigere le anime, ad esortare, ad ammonire, a far miracoli; fin quando carico d'anni, di malanni e di gloria partì per tornare a Pagani, dicendo: *Vi lascio col corpo, ma l'anima mia resta in mezzo a voi.*

Poco lontano il palazzotto Puoti. Sul portale stemma con corona marchionale. Di qui uscì Basilio per venirsene a Napoli ad aprire la sua scuola di grammatica e a tenere la sua famosa cattedra.

Verso la fine del paese il Palazzo Colletta, di cui sono attuali signori l'amabile barone Eugenio ed il suo figliuolo avvocato Giacomo, appassionato e intelligente conservatore delle memorie familiari così strettamente allacciate alla storia del Reame di Napoli. È un piccolo suggestivo museo del primo Ottocento napoletano. Mobili, quadri, stoffe, porcellane... Un oratorio espone nel suo altare reliquie adunate dalla pietà degli antenati nel corso di secoli... E poi autografi di S. Alfonso, antichi messali, preziosi paramenti sacri, quadri di buona scuola napoletana (1).

In tutta la vasta e pur raccolta ed intima casa un'aria di vecchi tempi, una pace conventuale. Il sole gioca sulle antiche mattonelle invetriate dei pavimenti: è dolce dimenticarsi per un po' su questi antichi divani dai braccioli a collo di cigno, sfogliando una preziosa raccolta di stampe napoletane del Settecento. Attraverso l'ampia balconata l'occhio si perde nella valle, che si slarga oltre Cancellò: Campania felice per orti e per giardini, sommersa in una gloria di sole e sul quale s'incurva un cielo in cui pare vi sia sempre una gran pioggia di rose...

T. M. GIALANZÉ

(1) Il Barone informa che gli autografi sono richieste dettate da S. Alfonso o documenti curiali firmati di proprio pugno; hanno un valore relativo per la storia (N. del Direttore).

Un servo di Dio, discepolo di S. Alfonso

P. Donato Del Guercio, conventuale

Nella primavera del 1746, e precisamente il 22 maggio, S. Alfonso apriva la missione di Caposele.

Essa segnò l'alba di un risveglio religioso per tante anime, abbruttite nel vizio, e fu la scintilla che accese nel cuore di altri il desiderio della perfezione evangelica.

Tra i numerosi ascoltatori del Santo, oltre l'adolescente Andrea Morza, poi redentorista, di cui parlammo in altro numero della Rivista, dovette esserci un quindicenne, da tutti già segnalato per la pietà e per l'attaccamento al dovere. Era il figliuolo del fabbro Giuseppe Del Guercio e della massaiia Lucia Casieri, il quale frequentava la Chiesa con segni di vocazione allo stato sacerdotale: *Donato Del Guercio.*

A distanza di soli due anni dalla missione, vestiva l'abito talare. Ma sovraggiunsero difficoltà non lievi ad ostacolarli la marcia, tanto che, dopo un triennio di vita clericale, fu costretto a picchiare alla porta del Convento dei Francescani di Caposele, per poter diventare Apostolo di Gesù Cristo.

Fatto il noviziato a Benevento (ott. 1751 ?), studiò filosofia e teologia nel Convento di S. Marco a S. Angelo dei Lombardi. Fu ordinato Sacerdote a Montemarano nel settembre 1755, tra il giubilo dei confratelli e delle anime, che vedevano in lui un perfetto seguace del Poverello.

Destinato a Caposele, sua patria, fu trasferito, dopo soli due mesi, a Marsiconuovo.

Alla scuola di S. Alfonso

Di qui s'inizia la mirabile ascensione spirituale del Padre Donato: Viveva di preghiera e di mortificazione.

Sempre disposto e pronto a lavorare per il bene delle anime, non conosceva riposo, vero, infaticabile apostolo. Il P. Gioacchino Mansi, suo confessore, nella relazione scritta subito dopo la morte del santo discepolo spirituale, che ora si conserva nel Convento di S. Francesco a Ravello, riferisce alcune parole di una lettera d'inedita, con cui S. Alfonso incoraggiava il P. Donato. Dal che si rileva che il Santo fu, per qualche tempo, direttore di spirito e provò la virtù, veramente straordinaria, di lui.

« Ricevo con sommo consuolo la vostra stimatissima, per aver inteso la vostra totale conversione a Dio.

Su via, animo grande e non debitate.

Pregate Iddio per me, che anche io vi raccomanderò al Signore nelle mie deboli orazioni. »

Nel maggio del 1765, essendosi largamente diffusa la fama di santità del P. Donato e poiché ingente era il concorso di popolo al convento di Marsico, egli, per tema di trovare in esso un ostacolo alla perfezione, ottenne dai Superiori di essere trasferito a Ravello, a pochi passi da Scala, dove S. Alfonso aveva gettato le basi della nascente Congregazione redentorista.

Ubbidente, caritatevole, puro, lavorò con slancio nella direzione spirituale dei monasteri delle Benedettine e delle Clarisse di Ravello e guardò con occhio di predilezione gli afflitti ed i poveri. Sparsasi anche qui la fama della sua santità, il P. Donato si vide, ogni giorno, visitato da folte schiere di fedeli, che venivano dalla Costiera e dai paesi del Salernitano in cerca di aiuto spirituale. E ne divenne il consolatore per antonomasia.

Ma, ormai, la sua giornata volgeva al tramonto.

Dopo aver annunziato in precedenza la sua morte, egli si estinse il pomeriggio del 25 gennaio 1774, all'età di 43 anni. Era nato a Caposele il 17 sett. 1731.

I suoi funerali riuscirono un trionfo!

Presenti anche il Vescovo con i Canonici, il P. Donato operò molti prodigi tra la commozione visibile d'una folla immensa, che si accalcava intorno alle sue spoglie mortali, piamente composte nella bara.

Ed ora dalla sua tomba, che giace nella mistica e silenziosa penombra della chiesa francescana di Ravello, si leva strapotente una parola ammonitrice per tutti noi.

Quella stessa parola, che affiorava spesso spesso sulle labbra riarse del P. Donato, mentre era visitato nella sua ultima, breve infermità.

Fate il bene in vita, perché in morte non si può far niente!

ALFONSO M. FARINA

INDIGESTIONE... SPIRITUALE

L'intrepido Pontefice Pio XI soleva dire: « La pietà prima di tutto, sopra tutto, in tutto e da per tutto ». Non bisogna fraintendere le lucidissime parole.

La pietà è uno slancio del cuore e non una ginnastica labiale: è una santa elevazione e non un commercio spirituale: non è una ricerca sia pure di consolazioni celesti ma un candido palpito di amore. La pietà è l'anima della vita cristiana e non un piccolo appannaggio: né è poi un lusso riservato ad una classe di persone, magari intellettuali!

È un dono d'inestimabile valore, comunicatoci dallo Spirito Santo al fonte battesimale, ove inaugurammo la nostra vita soprannaturale. S. Paolo ci esorta ad esercitarci in questo dono per non tenerlo in ozio. In verità, generalmente, non sotterriamo il prezioso talento. Spesso però l'esercizio prende movimenti capricciosi, banali e addirittura falsi. Non c'è in simili casi che l'apparenza della pietà, quando non è già una stupida smorfia.

Una mamma modernissima con le labbra e le unghie dipinte col succo... dei pomodori e con la gonna succinta a mo' di una marionetta un pomeriggio si recò in chiesa, menando seco la figlioletta di sette anni. Corse di filato all'altare di S. Antonio e recitò un Pater; passò all'altare di S. Rita e disse un Gloria; poi s'inginocchiò presso una statua della Madonna e mormorò un' Ave.

Si affrettò pacificamente ad infilare la porta della chiesa per raggiungere il Cinema. Sulla soglia la bimba sgrاندò gli occhi vispi e domandò con ingenuo candore: « Mamma, qui non c'è Gesù? »

« Sì, che c'è, tesoro mio ».

« E dove sta? »

« Nell'altar di mezzo ».

« E perché non siamo andate anche all'altare di mezzo per salutare Gesù? »

La signora dal muso inverniciato ammutolì alla lezione severa. Nondimeno discese i gradini nervosa e proseguì il cammino impacciata, senza cambiare itinerario.

La piet  genuina dispone l'anima ad entrare in rapporti familiari con Dio, mediante l'uso dei mezzi di grazia: stabilisce una profonda amicizia tra le povere creature e l'onnipotente e misericordioso Creatore. Diventa un'abituale disposizione generosa, che inclina ad amare Dio come padre, stimolando al diligente compimento dei propri doveri. Tale ineffabile filialit    il carattere pi  originale del Cristianesimo vissuto. Ed ecco che la piet  cristiana ha un aroma suo proprio, riposto nell'amabilit  e non nella deprecata musoneria! Infatti nulla di tetro e opprimente ha la devozione di S. Francesco di Sales e di S. Alfonso M. de Liguori.

Gli esercizi pi  sono un semplice mezzo e non il fine: in tanto sono buoni in quanto ci avvicinano al Cuore adorabile del Salvatore, creando in noi un amore sostanziale.

Molti cristiani si preoccupano del numero degli atti esteriori di culto con una maniera d'ingordigia. Senza il senso della misura affastellano esercizi su esercizi e fanno ordinariamente una brutta indigestione... spirituale. Pensano che la perfezione consista nella quantit  delle pie pratiche. Dio invece guarda principalmente alla qualit  nella sua sapiente indulgenza.

La moltitudine di orazioni non di rado distrae dalla soave ed amorosa attenzione che occorre mettere nel servire il Signore, il quale ci ammoni: « Non omnis qui dicit: Domine, Domine, intrabit in regnum caelorum » Dio benedetto insomma non vuole chiacchiere ma opere degne. E noi siamo divenuti troppo loquaci, scambiando l'accessorio pel principale. La piet  resta al margine della vita. Non riusciamo ad armonizzare la preghiera ed il lavoro, n  sappiamo trasformare le azioni in orazione. Ci abbandoniamo al distacco:   pi  comodo recitare belle formole...

Ma cos  manca l'ascensione inebriante dell'anima a Dio, n  spuntano le ali: l'inerzia non   scossa, anzi il sopore   fomentato dalle cantilene monotone e scialbe.

Ges  ci liberi da una tale piet  superficiale come da una cattiva indigestione, che logora l'organismo. E ci doni quella piet , che premunisce contro i pericoli dell'attivismo, che rinvigorisce e raffina la purit  d'intenzione, conservandoci nel raccoglimento umile e sereno, in cui si avvertono i contatti dolcissimi con Dio.

I Propositi

del Ven. Emmanuele Ribera. C. SS. R.

Proposito XXVIII: Tiepidezza - Perfezione

Sommario. S. Giovanna de Chantal — Le risoluzioni del Servo di Dio — Il sospiro del Paradiso e il pensiero dell'eternit .

S. Giovanna De Chantal, visitando i monasteri di Parigi fu oppressa dalla moltitudine delle visite che a lei facevano persone di ogni stato, tratte dalla grande opinione della sua santit . Come per  la di lei carit  non escludeva veruno, cos  non volle tralasciare i suoi soliti esercizi di orazione, onde era costretta di rubare il tempo al necessario riposo, alzandosi quattro ore prima della sveglia comune. Le occorre quindi che facendo l'orazione in comune una mattina, dopo aver passata la notte in altre orazioni ed affari, fosse assalita dal sonno, del che accortasi si alz  prontamente in piedi, continuandola con tanto ardore di spirito, che comparando tutto infiammata nel volto sembrava un Serafino (Vita, part. 2, c. 34).

Con questa diligenza propongo piantare e far crescere in me questi fiori di santi desideri della perfezione, mettendomi di proposito ed impiegando tutto me stesso per aumentarli e farli perseverare nell'anima.

Per venire alla pratica prender  la mira alta, e mi prefigger  voler esercitare le virt  in grado eroico, e bench  in pratica non arriver  a tanto, pure quell'aver proposito di praticarle nel sommo della loro perfezione mi servir  per non restare addietro, e me l'assegno qui in succinto:

1. Stimarsi indegno della perfezione, e di ogni consolazione di spirito.
2. Stare indifferente ad ogni sorta di morte.
3. Esser tenuto e tenersi per ignoante.
4. Ubbidire ai Superiori alla cieca, senza discorso.
5. Vivere virtuoso ed occulto, e fuggire gli onori.
6. Vivere infermo, e mortificando il corpo, ma con l'ubbidienza.
7. Privarsi affatto di ogni gusto, anche spirituale, che   in suo potere.
8. Essere liberale, anche verso gl'ingrati e i nemici.
9. Essere dai parenti sconosciuto, e dagli amici fuggito e discacciato.
10. Fatteare per Dio senza alcun premio temporale.

11. Fuggire gli onori, e stimarsi indegno di essere onorato.
12. Contentarsi di vivere povero.
13. Attendere ad espurgare le male inclinazioni naturali, o mali abiti, colle orazioni, sforzi, e sacramenti.
14. Lasciare le conversazioni inutili e di persone che non attendono al servizio di Dio, ancorché non siano cattive e scandalose.
15. Distacco dallo spirito, essere indifferente alle consolazioni e desolazioni spirituali.
16. Distacco dalla vita, stare indifferente alla breve o lunga vita.
17. Distacco dal proprio giudizio, sottomettersi al giudizio dei prudenti e santi.
18. Distacco dalla propria volontà, ubbidire ad ogni cenno del Superiore.
19. Distacco dalla propria stima, stare indifferente agli onori e disprezzi, senza attaccarsi né a questi né a quelli.
20. Distacco dalla salute, essere indifferente alla salute ed infermità, stimando il corpo quale è terra e fango.
21. Distacco dalla propria sensualità, pure lecita, essere indifferente al gusto lecito ed al disgusto, al saporito ed insipido, al dolce ed amaro, e da per sé prendersi il solo necessario al sostentamento della vita.
22. Distacco dalla roba, essere indifferente e non farne conto, e stimarla niente.
23. Distacco dai parenti, non amarli se non come prossimi, senza essere loro attaccato ad imitazione di S. Marciano eremita.
24. Distacco dagli amici e conoscenti, avere per amici i soli servi di Dio, solamente per più servire Dio, ed essere da costoro anche distaccato.
25. Distacco dallo stato ed officio, essere indifferente a lasciarlo o seguirlo.
26. Distacco dagli onori, stare indifferente ad essere onorato o disprezzato.
27. Determinato di non ammettere volontariamente peccato veniale, ad esempio del Ven. Giuseppe Benedetto Labre (1).
28. Detestare i peccati fatti ad imitazione di S. Landelino, e farne penitenza fino alla morte.
29. Patire oscurità, aridezze, e desolazioni spirituali.
30. Desiderare di morir martire.
31. Essere stimato pazzo come S. Alfonso Liguori.

(1) Ora è fraglio dell'aureola di Santo.

32. Essere oppresso da travagli, fatiche e croci, e dall'ubbidienza, come S. Gianfrancesco Regis.
33. Essere avvilito e stimato per niente.
34. Vivere addolorato, e non aiutato, né creduto.
35. Amareggiare sempre in tutte le occasioni i sensi e le potenze, secondo quello che si può, per maggiormente patire per amore di Dio.
36. Vivere bisognoso, e ridursi in istato di mendicizia.
37. Essere dai compagni e familiari contrariato come S. Veronica Giuliani, ed abbandonato nelle maggiori necessità.
38. Essere dagli amici e dagli altri più cari tradito.
39. Patire e fare bene per Dio, ed essere mormorato.
40. Amare i vituperi e i disonori, e rallegrarsi nell'essere vituperato, rifiutato e posposto a tutti.
41. Amare la povertà, e stimarla come un gran tesoro.
42. Comporre ed ordinare i sensi esteriori e le loro azioni, conforme la ragione ad esempio dei Santi.
43. Lasciare i propri interessi, e cercare la sola gloria di Dio ad imitazione di S. Ignazio, S. Teresa, S. Giovanna Francesca Premior, S. Alfonso Liguori, ecc.

* * *

Ma poiché l'amor puro da noi non può aversi che per breve tempo, così propongo meditare continuamente le glorie del Paradiso, sospirando verso quella patria eterna, dove la nostra continua occupazione sarà vedere Dio, amare Dio, godere di Dio; in vederlo noi lo possederemo, in possederlo l'ameremo, in amarlo lo godremo.

Felici noi, scrive il P. Nepeu, se possiamo risentire i santi desideri di quel fortunato penitente, che essendo in luogo dove Gesù Cristo saliva al Cielo, spirò per violenza di seguire il suo divino Maestro (Ritir. spir., med. 29).

L'apostolo ci esorta a rallegrarci colla speranza dei beni celesti che ci sono promessi (Rom. 12). In questa guisa le anime sante si considerano come se fossero già nel cielo, e pensano altresì qual posto vi occuperanno.

O celeste Gerusalemme, in cui tutti quelli che partecipano della tua felicità saranno stabiliti nell'unità, e in uno stato che non patirà mai vicenda né mutazione, di cui tutte le parti sono ugualmente unite per un medesimo oggetto — *cuius participatio eris in idipsum* — (Psal. 121) ! O felice eternità, dice S. Agostino, esente da ogni mutazione! Numerate secoli, numerate anni,

numerare giorni, tutto vi è incessantemente eguale. È un giorno che contiene gli anni, i secoli, e tutti i tempi: giorno che durerà per tutta l'eternità. Eternità di contento! Eterno possesso di un bene eterno!

Ecco qual deve essere l'oggetto dei nostri desideri, e ciò che deve riempirci di allegrezza « l'essere chiamati a quell'eterna felicità ».

Il B. Michele de Santi interrogato dai suoi — in occasione di varie sventure che affluito e dolente render doveano — quale affanno sperimentasse? Con soave sorriso prestamente rispose: « Una sola cosa che può rendermi appieno felice *unicamente* mi importa, ed è l'acquisto del beato regno immarcescibile (Vita, lib. 2, c. 2).

Con una sì dolce rimembranza procurerò sbandire tutti i diletti della terra, e questo pensiero dovrà essere una delle più ordinarie e delle più dolci consolazioni nel mezzo delle mie affezioni e delle mie pene. *Ibi nostra fixa sint corda, ubi vera sunt gaudia.*

(continua)

SOLENNI ACCADEMIA IN ONORE DEL PAPA

(S. ANGELO A CUPOLO)

Domenica 16 maggio si tenne nel nostro Studentato una pubblica Accademia per commemorare il Giubileo Episcopale di S. S. Pio XII.

Il salone di Adunanza fu preparato con gusto. Un trionfo dalle linee sobrie ma eleganti, sormontato da una grande tiara, faceva da sfondo al quadro del S. Padre che, tra aloni di luce e di fiori, dominava la sala.

Alle ore 17 ebbe inizio il trattenimento musico-letterario con la lettura della lettera del M. R. P. Provinciale, il quale, trattenuto involontariamente lontano, intendeva essere presente spiritualmente. Si lesse ancora il telegramma inviatoci da S. Santità così concepito: « *Città del Vaticano. Augusto Pontefice grato filiale omaggio invia di cuore propiziatrice di copiosi divini favori implorata Benedizione Apostolica, Cardinale Maglione.* » Emozioni ed applausi generali.

Dopo il coro d'introduzione: *Tu es Petrus* di C. Franco, il P. Domenico Capone, professore di Filosofia, svolse brillantemente il tema: « Pio XII e l'ordine nuovo ». Nella chiara parola dell'oratore seguimmo l'umanità nelle tre fasi del suo rinnovamento: riabilitazione della persona umana, della famiglia e della società.

Seguì lo svolgimento del Programma nel seguente ordine:

R. Casimiri: Echi di pace (coro)

Studente di liceo: Da Fatima a Roma (poesia)

» » Palpiti (poesia)

Studente di Teologia: Ai figli lontani (poesia)

P. L. Palestrina: Surrexit Pastor bonus (mottetto polifonico)

Studente di Teologia: La nostra pia opera pro Pontifice

M. Mondo: Campane a sera (coro)

Studente di liceo: Ascensioni (poesia)

» » Preghiera »

» » Maggio 1943 — Visione — (poesia)

» » S. Alfonso e il Papa

D. Thernignon: Roma (coro)

I canti scelti con criterio furono svolti mirabilmente sotto la direzione del R. Pasquale Fusco che prima ne illustrò l'armonico significato.

Anche i poeti carpirono circostanze di attualità per ispirarsi ad alti sentimenti di affetto e di devozione per il « dolce Cristo in terra ». Le liriche, pronunziate con slancio, fecero vibrare le intime fibre del cuore.

Temi veramente interessanti che meritano una speciale attenzione furono: « La nostra pia opera pro Pontifice » e « S. Alfonso e il Papa ».

La pia opera è una istituzione propria di noi altri Studenti Redentoristi, germogliata a Cortona e organizzata diligentemente allo scopo di pregare e sacrificarsi per il Papa, conoscerlo e amarlo sempre più. Fine che brilla sull'orizzonte nero di oggi. Il Papa ha tanti nemici che lo insidiano, ma noi saremo sempre con Lui, pronti a sigillare questo affetto anche col sangue.

L'altro soggetto non è meno importante. S. Alfonso visse e stese numerose opere per difendere e rendere onore alla

Cattedra di Fietro. Chi non sa il suo trasporto per il Vicario di Cristo? Ne adorava il comando — (volontà del Papa, volontà di Dio!) — e persino il desiderio.

Svolto così il programma, il M. R. P. Rettore, Ambrogio Freda, concluse esortando, con vibrante parola, il buon popolo Santangiolese ad unirsi sempre più al Vicario di Cristo nell'ora attuale. Mostrò poi a tutti le tre pergamene — dipinte con fine gusto artistico dal P. A. Barba — che saranno offerte al Papa, pegno della nostra venerazione filiale. Lesse ancora l'elenco dei numerosi fioretti della Comunità e del popolo da inviarsi al S. Padre.

L'adunanza si sciolse al grido entusiasta: VIVA IL PAPA.

IN MEMORIAM...

Sulla breccia del proprio dovere, quale vero soldato di Cristo, la mattina di Pasqua cadeva glorioso e volava al cielo per ricevere il premio del suo zelo e delle sue virtù sacerdotali il Rev.mo Vincenzo Della Monica, Vicario foraneo e Parroco di S. Cipriano Picentino.

A Marcone (Benevento) nel mattino del 17 maggio spirava angelicamente, nel fiore della sua promettente giovinezza, il nostro carissimo ed ottimo Educando Cleto Florio.

BORSE DI STUDIO

I coniugi Dott. Farmacista G. Petrella e Caterina Cucco di Montelongo (Campobasso) offrono L. 10.000; Rev.mo Arciprete Claudio Pacelli di Balvano (Potenza) un Buono del Tesoro da L. 2000.

Finito di stampare il 2 giugno 1943 - XXI

P. ORESTE GREGORIO G. S. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice "S. ALFONSO", di EDUARDO DONINI & FIGLI — Napoli

DAL NOSTRO COLLEGIO DI STUDI

Elenco delle offerte

Umberto Perrotta L. 1000. Ciascuno L. 100: N. N. (a mezzo del P. Fattorusso), Olga Ciavarro, Silvio Petrone, Cristina Fiorucci, Antonio Pullo L. 70; Amedeo Barricella L. 68. Ciascuno L. 50: Contessa Eleonora Fragiaco, Elisabetta Marinucci, Vincenza Mariglio, Elena Donatelli, Alessandro Colavecchia, Ernesta Bernardo, Luisa Amorosi, Armando Fiorucci, Maria Daddario, Carmela del Gobbo; Arciprete Claudio Pacelli. Ciascuno L. 20: Gerosina Giannantonio, Teresa Fracassi, Angelo Ricciardi, Pontificia Cereria Parisi. Ciascuno L. 10: Avv. Giovanni Bisogno, Clotilde Donatello, Carmelina Petrone, Rosina Marcantonio, Carmela Salines, Elvira Fiscella; Concetta Olivieri L. 5.

Offerta e raccolta: Rosina Giordano (Barbazzano) L. 135; a mezzo di Fr. Raimondo L. 50; Elena Guercio L. 100; a mezzo P. Vitullo Michele (Limosano) L. 1140; Popolo di Morcone L. 300; Unione Donne Cattoliche (Montorso) L. 50.

Il Sacro Cuore di Gesù, nel quale è ogni ricchezza di grazia e di benedizione, inondi dei Suoi carismi i nostri benefattori e quanti ne imiteranno l'esempio.

IL RETTORE DEI PP. REDENTORISTI

di S. Angelo a Cupolo (Benevento)

Offrono per *Piccoli Missionari* N. N. a mezzo del P. De Ruvo L. 10; N. N. di Pompei L. 50, N. N. di Anghi L. 20; a mezzo del P. Gagliardo, Baroni Sanseverino di Marcellinara L. 100, Desiata Alfieri L. 10, Carolina Augelli L. 30, Giulia Melina L. 10, N. Tedeschi L. 5.

Si scrivono tra i *Cooperatori Liguorini*, offrendo L. 200, le Sig. ne Angelina ed Antonia Macchiagodena di Montelongo.

Sac. G. Trezza, *Storia d'un'anima*: P. Giulio Castelli, Cava, 1942. — Presso i Padri Filippini.

« Al primo incontro, l'abito povero e il volto scarno ti dicevano che P. Giulio ben poco domandava al mondo; ma gli occhi, abitualmente bassi e semichiusi, che poi nel parlarti brillavano di un pio sorriso, rivelavano subito il mistero della dolce Anima apostolica, satura di carità e di fede.

Come si può scrivere la storia d'un' Anima? È un piccolo mondo l'Anima, ma nascosto, tanto più nascosto quanto più grande è l'Anima... » (Proemio)

L'Autore conoscendo le difficoltà che presenta ogni anima e particolarmente un'anima santa, non si è spaventato nel tracciare il profilo spirituale del P. Castelli. Con industrie intelligenti ha raccolto gli aneddoti edificanti della vita ottuagenaria, cercando di sorprenderlo nelle sue manifestazioni più significative. Sono istantanee preziose che commuovono ed elevano. In otto capitole succosi non verbosi è tutto il Servo di Dio, che a Cava all'ombra basilicale della Madonna dell'Olmo trascorse l'ultimo trentennio, luminoso di virtù eroiche.

« Come aveva vissuto, così morì, santamente. Fa pensare ad un ruscello di questa nostra Valle Melelliana, al Selano, che limpido alla sorgente, limpido nel suo lungo corso, arriva limpido nel mare. Partì da noi alle ore 23,30 del giorno 21 luglio 1926, in età di 80 anni, come il suo santo Padre Filippo. Preannunziò anche lui l'ora suprema... Ad un confratello rivelò: « È prossima la mia fine ». Pregò che l'accompagnassero a Pagani per visitare la tomba di S. Alfonso l'ultima volta. Ivi comprò il bel libro del Santo: *L'apparecchio alla morte*, e se lo chiuse nel petto come viatico... » (Cap. VIII).

I funerali furono trionfali e affettuosissimi.

Il Processo Informativo è già presso i Riti, a Roma.

Il Rev. Trezza desta nel lettore il desiderio di vedere l'aureola dei Santi redimire la fronte dell'amabile Filippino.



S. ALFONSO

RIVISTA MENSILE DI
APOSTOLATO
ALFONSIANO